



Lorenza-Ilia Manfredi

## Iconografia e leggenda. Il linguaggio monetale di Cartagine

Le prime esperienze monetali fenicie in Occidente si manifestano durante la prima metà del V sec. a.C. nelle città fenicie di Mozia, Solunto, Palermo sotto l'impulso e il confronto con il mondo greco rispetto al quale, come avviene in Oriente, si registra un significativo ritardo di un secolo. Il divario diventa ancora maggiore nel territorio nord-africano e a Cartagine stessa, dove la prima coniazione attribuibile alla metropoli risale alla metà del IV sec. a.C. L'attardamento è imputabile non tanto alla mancata conoscenza del mezzo, ma alla sua sostanziale estraneità come strumento di scambio nel contesto politico-amministrativo punico, in sintonia con quanto avviene nelle città della Fenicia, dove, nonostante la consistente tesaurizzazione delle monete greche anche prima della metà del V sec. a.C., si preferiva, per l'uso interno, lo scambio del metallo a peso. Nell'impero achemenide e in generale in tutto il Vicino Oriente, infatti, la moneta è prevalentemente utilizzata per il commercio con il mondo greco e il pagamento delle truppe ellenistiche arruolate nell'esercito persiano<sup>1</sup>.

La sostanziale diversità strutturale dei due sistemi economici, impone, quindi, una riflessione sui processi che hanno portato all'assunzione nelle emissioni fenicie, soprattutto in Occidente, delle iconografie greche e sulla reale portata della loro *interpretatio*. Il problema non è di facile approccio a causa della carenza di fonti dirette che rende difficile proporre ipotesi ricostruttive sull'economia, la società, le dinamiche di popolamento e, di conseguenza, sulla politica monetale del mondo fenicio-punico.

Per l'Oriente, emblematico è il caso del gufo con flagello e scettro delle monete di Tiro di ispirazione fortemente egiziana reso secondo il modello ateniese della civetta. L'iconografia è comunemente attribuita all'"eclettismo tipologico" della monetazione e in generale di tutta l'arte fenicia<sup>2</sup>, ma l'analisi delle diverse componenti iconografiche suggerisce che il portato greco sia limitato al solo aspetto formale che non altera il valore ideologico della regalità di stampo vicino-orientale espressa attraverso consolidati e conosciuti simboli di tradizione egiziana<sup>3</sup>. Più complessa la situazione in Occidente e in Sicilia dove la sintassi iconografica delle monete fenicie trae diretta ispirazione dal repertorio greco tanto da far ritenere diffuso l'utilizzo di maestranze greche nelle zecche fenicie<sup>4</sup>. Un esame attento dei vari elementi figurativi rivela, tuttavia, un'elaborazione dei prototipi e una scelta di temi non certo occasionale, dettata da motivazioni politiche precise con un obiettivo propagandistico perseguito coscientemente dall'autorità statale di riferimento<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> MANFREDI 2006, 75–78.

<sup>2</sup> SOLE 1998, 81–102; ELAYI ET AL. 2004, ELAYI 2007, 47–54.

<sup>3</sup> GUBEL 1996, 131–56.

<sup>4</sup> GUZZETTA 2007, 151.

<sup>5</sup> CACCAMO CALTABIANO 1998, 57–74; CACCAMO CALTABIANO 2004, 11–40; CACCAMO CALTABIANO 2004a; La moneta è quindi un'"unità semantica" di cui sono parte integrante i simboli accessori e la leggenda. Quest'ultima in particolare, svolge un ruolo determinante per



Fig. 1 - Emissioni in argento di Mozia, Panormo e Selinunte. V sec. a.C.

Tra le iconografie adottate in tale contesto, la raffigurazione dell'*apobates* è presente sulle serie di Mozia e Panormo della fine del V sec. a.C. Sui didrammi di Mozia, il cavaliere è associato alla testa di ninfa eponima e leggenda greca *Motvaion*<sup>6</sup>, mentre sul rovescio delle litre di Panormo il giovane nudo con in mano un caduceo che scende da un ariete androprosopo in corsa e leggenda greca *Panormos* è associato al dritto con Poseidone e leggenda punica *sys*<sup>7</sup>. La rielaborazione del tema, al di là del formalismo iconografico, pone il problema se la figurazione sia sentita e propagandisticamente utilizzata anche nel contesto fenicio come riferimento ideologico al "giovane principe che deve assicurare la continuità dinastica" che "svolge il ruolo-chiave del 'servitore' o del vicario incaricato della divinità del prossimo rinnovamento: realizza se stesso nell'agire per una grande causa" e fino a che punto questo possa implicare un'adesione o un adattamento alle forme di governo della Sicilia greca e/o di controllo della produzione monetale<sup>8</sup> (fig. 1).

Ancora a Panormo si possono individuare altri interessanti esempi di elaborazione di prototipi greci. È il caso del dio fluviale di prospetto nell'atto di sacrificare su di un altare, con dietro un ariete, che compare sul rovescio dei tetradrammi del 410/409 a.C., con al dritto la quadriga di ispirazione siracusano. Il tema è mutuato dal repertorio di Selinunte con significative variazioni stilistiche nel panneggio del personaggio divino, nella sostituzione del toro con un ariete e della foglia di *selinon* con la palma. La presenza dell'ariete non sembra casuale, già nelle litre d'argento l'*apobates* cavalca l'animale, riprodotto anche sulle più tarde

l'identificare e l'autenticazione della moneta stessa, facendo in molti casi esplicito riferimento all'autorità emittente, agli organi di controllo amministrativo o alle città di riferimento. MANFREDI 1995, 9.

<sup>6</sup> MANFREDI 1995, 114–115; TUSA CUTRONI 2004, 491–493.

<sup>7</sup> GANDOLFO 1998, 348–359; MANFREDI 1995, 112–114.

<sup>8</sup> CACCAMO CALTABIANO 2006, 24.

emissioni della città, così come la sostituzione del *selinon* “simbolo parlante” della città di Selinunte<sup>9</sup> con la palma elemento distintivo della cultura fenicia con “valeur religieuse interne à la civilisation punique et une valeur de signe de reconnaissance entre communautés, ce qui en fait un thème excellent pour figurer sur un moyen d’échange”<sup>10</sup> (fig. 1).

L’“eclettismo” tipologico delle monete di Mozia e Panormo, ma anche di Soluto, quindi, è tutt’altro che casuale ed è testimonianza della volontà di esprimere precisi messaggi che esaltino la raggiunta competitività economica della città e al contempo rendano espliciti i rapporti privilegiati con determinate città greche<sup>11</sup>. In particolare, le tipologie adottate da Mozia nella sua prima fase, in cui prevalgono i temi di tradizione imerea, sembrano evidenziare un legame privilegiato con la colonia calcidese, con la quale Mozia condivide il controllo delle rotte tirreniche e le vie di penetrazione verso l’interno dell’Isola. In tale contesto, si pone l’adozione a Mozia sulle lire in argento del 425-397 a.C. e sulle serie in argento e bronzo del 413-397 a.C. del tipo del *gorgoneion*<sup>12</sup> che riporta all’Etruria e a Populonia e della palma che sancisce l’inserimento del centro nel più ampio rapporto privilegiato instauratosi nello stesso periodo tra Cartagine e l’Etruria<sup>13</sup>.

Non mancano tra le città fenicie temi di ispirazione comune: Panormo e Solunto condividono le tipologie del gallo, del cavallo al galoppo, del toro, di Atena e tra Panormo e Mozia, in particolare quelle del cane di origine segestana, del granchio, del toro androproso e dell’aquila. Ciò nonostante, è interessante notare che pur recependo tipologie greche analoghe, nella generale “globalizzazione” di motivi e raffigurazioni (...) di matrice ellenica<sup>14</sup>, le città non assumono in nessun caso iconografie specifiche degli altri centri fenici. Manca a Panormo il riferimento ad Eracle, predominante a Solunto, al *gorgoneion* e alla palma caratteristici di Mozia. Analogamente non sono individuabili, almeno tra le emissioni a leggenda punica, iconografie comuni tra Mozia e Soluto. L’attenta differenziazione perseguita dalle città fenicie evidenzia la volontà di dichiarare le proprie alleanze e circuiti commerciali, senza poter stabilire, tuttavia, se ciò implichi anche l’adesione ai loro significati politici e sociali. Quest’ultima considerazione vale in particolare per il tema della quadriga adottata in tutti i tetradrammi delle zecche fenicie e che in ambito greco risulta “correlata all’ideologia della vittoria e inserita in un sistema semantico gerarchizzato, in cui il Capo viene rappresentato o comunque assimilato all’auriga del carro”<sup>15</sup>.

Con il IV sec. a.C. e l’adozione di leggende puniche più complesse rispetto al solo toponimo precedentemente riportato, si evidenzia l’esistenza nelle città fenicie di organismi assembleari, di evidente origine vicino-orientale, preposti anche al controllo della produzione monetale. Significativa è la leggenda *š b’l sys*, che compare sulle monete di Panormo dal 409 a.C.<sup>16</sup> (fig. 2), dove il termine *b’lm* trova ampia e interessante attestazione a partire dal V sec. a.C., nei testi aramaici dell’Asia Minore in riferimento ai proprietari terrieri. I «signori» (i *b’ln*) delle iscrizioni della Licia controllavano e avevano la responsabilità dei loro latifondi come territori indipendenti dalle città, ma tributari della satrapia nell’ambito della politica persiana che, in questa regione dell’impero, privilegia tiranni e oligarchie locali. In ambito siciliano, la carica sembra essere l’espressione dell’autonomia cittadina e della capacità decisionale dei singoli «ottimati» riuniti

<sup>9</sup> GUZZETTA 2007, 154.

<sup>10</sup> GUZZETTA 2007, 155; ALEXANDROPOULOS 2000, 46.

<sup>11</sup> MANFREDI 2001, 11–13; Di particolare rilevanza le tre fasi individuate da A. Tusa Cutroni nella quale sembra articolarsi la produzione monetale moziese in base ai legami stilistici: la prima fase definita “imerea” caratterizzata dal citato *apobates*; la seconda legata a Segesta con i didrammi che raffigurano il cane che annusa a leggenda greca e punica; la terza definita “agrigeno-siracusana” con didrammi e tetradrammi con i tipi dell’aquila e del granchio e testa femminile ad esclusiva leggenda punica. TUSA CUTRONI 2004, 493.

<sup>12</sup> Per la monetazione di Imera del 450 a.C., TUSA CUTRONI 2004, 491–493; inoltre, TUSA CUTRONI 1998, 127–32; VISONÀ 2006, 239–5. La gorgone compare anche sulle monete fuse di Selinunte del 435-415 a.C. CALCIATI 1983, 233–5.

<sup>13</sup> La rotta tirrenica toccava anche il versante occidentale della Calabria. Al proposito interessante è la presenza nel relitto di Porticello di anfore di probabile provenienza moziese. MANFREDI 2008.

<sup>14</sup> Nel mondo fenicio e punico gli incisori delle pietre dure erano gli stessi che preparavano i conii monetali, come confermato dal rinvenimento a Cartagine, in un’area interpretata come l’archivio di un tempio punico, di cretule datate al IV sec. a.C. Di particolare rilevanza il tema del cavallo al galoppo e della protome presente nelle monete, nella glittica e nei gioielli. DE SIMONE 2007, 33.

<sup>15</sup> CACCAMO CALTABIANO 2004, 23.

<sup>16</sup> Si rimanda alla discussione sull’attribuzione delle monete a leggenda *sys* alla zecca di Panormo a MANFREDI ET AL., 2007, 87–88.



Fig. 2 - Tetradrampi cartaginesi in Sicilia dal 410 a.C. al 320 a.C.

in un collegio a cui era stato affidato anche il controllo della produzione monetale civica. La presenza sulle monete greche di Panormo successive al 254 a.C. della leggenda *Panormiton* intesa come riferita all'autorità emittente e alla comunità con cui si pone in relazione, fa ipotizzare una correlazione del genitivo greco con l'espressione fenicia *š b'lm* e una possibile ellenizzazione dei *b'lm* «gli abitanti, i cittadini» come *πολιῶται*. Da qui probabilmente, la scarsa valorizzazione dell'istituto da parte di Cartagine, che vedeva nell'assemblea l'espressione dell'autonomia cittadina svincolata dal rapporto di «cittadinanza» con la madrepatria, rappresentato, diversamente, dall'assemblea dello 'm<sup>17</sup>. L'"assemblea del popolo" mantiene, infatti, costantemente il valore di istituto «statale», come collegio di magistrati con poteri civili e/o militari, sia che designi l'assemblea deliberante di Cartagine o di altri centri punici, sia quella operante nell'esercito. In tale ottica diventa evidente il messaggio politico scelto dalla metropoli con la registrazione del 'mmhnt «il popolo del campo» cioè l'assemblea dei cittadini presenti nell'esercito cartaginesi, sui tetradrampi punici di Sicilia a partire dal 320 a.C. (con al dritto la testa di Core circondata da delfini o la testa di Eracle-Melqart e al rovescio la protome equina e albero di palma) (fig. 3) come garante, per conto dello stato cartaginese, della produzione monetale in argento destinata al pagamento delle truppe mercenarie<sup>18</sup>. Ma già dalla fine del V sec. a.C. Cartagine aveva imposto la sua presenza in Sicilia alterando i precedenti equilibri e dando origine ad un nuovo regime economico e politico i cui i maggiori poli saranno la metropoli punica e Siracusa<sup>19</sup>. Con

<sup>17</sup> L'atteggiamento è tanto più ipotizzabile nei riguardi di un'istituzione espressione, in Oriente, di gruppi aristocratici non fenici, organici all'impero persiano, probabilmente giunti in Occidente con funzioni politiche, amministrative o militari, indipendenti dal controllo di Cartagine. Poco accettabile sembra, quindi, l'ipotesi che vede nei *bolm* dei cittadini cartaginesi «borghesi» facenti parte dell'assemblea del popolo da distinguere dagli aristocratici imprenditori e proprietari terrieri. MANFREDI 2003, 356–361.

<sup>18</sup> MANFREDI 2003, 386–388; MANFREDI 2008. Nell'ambito dei cittadini cartaginesi presenti nell'esercito sembrano rientrare anche i senatori al seguito di Annibale citati nel trattato con Filippo V del 215 a. C.. LONGARETTI 1989, 183–192.

<sup>19</sup> BONDI 2001, 27–35; ANELLO 2002, 341–358; BONDI 2006, 131–8, MICCICHÈ 2007, 121–132.



Fig. 3 - Tetradrammi cartaginesi in Sicilia del 320-315 a.C.

quest'ultima Cartagine si confronta anche sul piano numismatico coniando dal 410 a.C. tetradrammi a leggenda *qrthdšt* e (Cartagine) e *mhnt* (il campo nel senso di «amministrazione militare cartaginese») (fig. 3) per le truppe mercenarie impiegate nell'isola<sup>20</sup>. L'adozione sul dritto della parte anteriore di cavallo imbrigliato e del cavallo libero entrambi incoronati da Nike, simboli della vittoria e della potenza militare, assumono, nel pieno delle operazioni militari, un evidente valore propagandistico raggiunto con l'utilizzo di temi ancora di forte ispirazione greca<sup>21</sup>. Tuttavia, i già citati tetradrammi a leggenda *'mmhnt* con l'assunzione della protome equina al posto della quadriga sottolineano la volontà politica di "punicizzare" i temi iconografici scelti per la Sicilia<sup>22</sup>. Nell'ambito di tale linea programmatica sembrano porsi anche i tetradrammi con testa femminile con copricapo frigio e il leone con dietro palma e leggenda *š'mmhnt* del 320-306 a.C. fortemente ispirati a temi vicino-orientali di tradizione persiana: la tiara e il leone sono, infatti, simboli di comando riservati ai satrapi<sup>23</sup>. Il personaggio femminile divino del dritto<sup>24</sup>, pur nella sua raffinata resa stilistica attribuita ad incisori greci<sup>25</sup>, indossa un copricapo frigio, con o senza tenia decorata a palmette, che aderisce a modelli legati alla sintassi espressiva tipica dell'impero achemenide, in riferimento all'autonomia di un territorio che per motivi politici e/o militari è sottoposto ad un particolare *status*. Tuttavia, il tema

<sup>20</sup> FARISELLI 2002; FARISELLI 2003, 85–109; FARISELLI 2005, 231–235.

<sup>21</sup> TUSA CUTRONI 1999, 377–388; TUSA CUTRONI 2001, 182–189; MANFREDI 2008.

<sup>22</sup> GUZZETTA 2007, 160–161, che sottolinea l'estraneità dell'iconografia del cavallo e della protome dal repertorio iconografico siceliota.

<sup>23</sup> ACQUARO ET AL. 2002, 8–9. Il leone pur presente nella tradizione africana, trova puntuale riscontro nelle emissioni in argento attribuite al satrapo cilicio Mazaios coniate prima e dopo la conquista di Alessandro. MANFREDI 2008.

<sup>24</sup> Sulla lettura della divinità come l'Astarte-Thinith di Erice. MANFREDI 1995, 206–207.

<sup>25</sup> GUZZETTA 2007, 161.



persiano trova riscontro anche nell'elmo a conchiglia e diadema raffigurato in ambito siceliota e italiota alla fine del V sec. a.C., dove assume una forte connotazione politica come simbolo dello comando militare nell'ambito del mercenariato<sup>26</sup>. E' quindi evidente che la scelta operata da Cartagine non è casuale. La metropoli attraverso la divinità con copricapo frigio, il leone e la leggenda *š'mmhnt*, fa esplicito riferimento a temi politici, amministrativi e numismatici funzionali alla realizzazione del progetto imperialistico ispirato al modello ideologico dei re persiani, volto alla controparte greca che bene ne conosce il significato. Ciò nonostante, la limitata circolazione della serie sembra suggerire che il messaggio politico e propagandistico espresso fosse prematuro e/o la dichiarazione di appartenere al «blocco» vicino-orientale troppo esplicita e dirimpente<sup>27</sup>. Per questo, forse, la metropoli si orienta verso iconografie più consone al contesto siciliano nel quale si sta immettendo, come la Core e la protome.

Dalla prima metà del IV sec. a.C. Cartagine attiva una propria zecca cittadina, procede al progressivo controllo della produzione monetale della Sicilia punica e avvia la coniazione in aree fino allora non interessate dal fenomeno in un'ottica statalista evidente nella tipologia, nel sistema ponderale, nelle leggende. Mentre le emissioni delle città autonome di Sicilia avevano la necessità di indicare il toponimo associato a tipologie simboliche chiaramente riferibili all'autonomia civica in sintonia con le diverse realtà greche dell'isola, le serie di Cartagine si caratterizzano per una certa monotonia dei tipi adottati sul dritto e il rovescio<sup>28</sup>. Il dritto è cristallizzato nell'assunzione della Core sul dritto che ne evidenzia la prevalente ambientazione agricola<sup>29</sup> e il rovescio del cavallo (al galoppo, stante, con dietro palma) o della palma. La varietà si concentra diversamente sull'uso dei monolitteri, dei simboli accessori, delle sigle, che diventano un fenomeno interno alla monetazione statale cartaginese, su modello ancora una volta greco, dove l'indicazione del nominale è di regola demandato ai globetti ai simboli accessori e alle stesse iconografie monetali<sup>30</sup>.

Il programma di conquista e riorganizzazione dei possedimenti africani e d'oltremare si interrompe con la rivolta del 241 a.C. quando per la prima volta le popolazioni libiche si organizzano in un soggetto politico riconoscibile in opposizione armata al potere di Cartagine. Durante la rivolta dei mercenari emergono per la prima volta in Occidente, in antitesi alla metropoli, iconografie di stampo vicino-orientale non legate al mondo persiano, come modelli culturali ed iconografici capaci di rompere con la dominante tradizione punica e di esprimere l'«altra» realtà politica nord-africana. La serie che maggiormente caratterizza questo momento storico è quella con al dritto la divinità femminile identificata con Iside e al rovescio tre spighe<sup>31</sup>. La composita iconografia della dea, sembra indicare un personaggio divino punico con una forte connotazione indigena: un'Astarte punica (forse l'Ericina, assimilata ad Iside) protettrice dei rivoltosi, che dietro la generica forma egittizzante e i richiami ad iconografie siciliane, si ispira ad un modello in cui è assente l'influsso ellenistico, presente, diversamente, nelle altre emissioni dei insorti<sup>32</sup>.

Con la fine dell'insurrezione si impone nuovamente il modello cartaginese permeato di forte conservatorismo e formalismo tipologico, che si manterrà fino alla caduta della metropoli. Alla fine del III-II

<sup>26</sup> L'assunzione del tema nelle monetazioni siceliota e italiota è mediato dall'ambito persiano in seguito alla spedizione di Ermocrate in Asia Minore al fianco di Sparta e dei satrapi achemenidi. CASTRIZIO 2005, 151–157; GUZZETTA 2007, 161.

<sup>27</sup> Se la lettura storica fin qui proposta è accettabile, è evidente che Cartagine non potesse, al pari di Tiro e di tutte le città della Fenicia, coniare in questi metalli. Probabilmente false sono le uniche due monete d'oro attribuite a Sidone. SOLE 1998, 121–122.

<sup>28</sup> TUSA CUTRONI 2000, 249–265; FREY-KUPPER 2006, 27–56; TUSA CUTRONI 2006, 665–667; MANFREDI 2007, 88–89.

<sup>29</sup> ACQUARO 2005, 46.

<sup>30</sup> MANFREDI 1995, 31–36.

<sup>31</sup> La testa femminile raffigurata presenta una sorta di calotta superiore circolare su cui poggia il simbolo del disco solare tra le corna hathoriche con o senza urei. La calotta trova riscontri negli scarabei, anelli e cretule puniche. In una variante del tipo la dea, calza una calotta diventata una sorta di copricapo posto sopra un elemento di difficile lettura che potrebbe essere parte integrante dello stesso o una spessa reticella o i capelli lunghi lasciati sciolti. L'originale impostazione iconografica della divinità raffigurata in questa moneta, e negli esemplari con l'«acconciatura a treccine», si stacca notevolmente dalle altre raffigurazioni della serie e, in generale, da tutti i modelli punici conosciuti, tanto da far supporre un più marcato influsso libico sui temi punici orientalizzanti. Il riferimento più antico è quello della cretula proveniente dall'archivio del tempio di Cartagine datata al 480-470 a.C., dove i capelli che scendono dalla calotta sono raccolti in una crocchia presentando ancora una volta il legame stilistico con le monete siracusane arcaiche. MANFREDI 2000, 158–160.

<sup>32</sup> MANFREDI 2000, 164–165; di parere diverso LORETO 1995, 101, nota 77; inoltre, RAHMOUNI 1997, 101–113.

sec. a.C. e soprattutto dopo la caduta di Cartagine, quelli che erano stati gli elementi iconografici anticartaginesi della rivolta si riaffacciano tra i temi adottati dalle città neopuniche del Nord-Africa, Malta, Pantelleria e Penisola Iberica, rielaborati e recuperati come patrimonio locale.

Tra la fine del III sec. a.C. e il I sec. d.C. sulle monete delle città autonome ricompare l'indicazione al toponimo, spesso di tradizione fenicia, utilizzato anche in alternativa a quello punico associato ad iconografie scelte tra temi di antica ispirazione egiziane e vicino-orientale, come la raffigurazione del dio Bes ad Ibiza, la testa di divinità maschile con la doppia corona egiziana a Malaca; l'edicola votiva a Lixus; il personaggio alato a Malta. Tuttavia, la raffigurazione emblematica dell'incidenza culturale dei temi vicino-orientali rimane l'Iside assimilata ad Astarte che si diffonde in modo rilevante tra il II e il I sec. a.C. sulle monete di Malta, Pantelleria, Iol-Caesarea, Icosium<sup>33</sup>. A Malta la figurazione della dea si associa ad Osiride mummiforme tra Iside e Nefti o alla divinità maschile con quattro ali inginocchiata, trova riscontro nelle monete filisto-arabe della fine del V–inizio IV sec. a.C. della probabile zecca di Gaza e in quelle di Biblo del II-I sec. a.C. con al dritto la testa di Astarte-Iside e al rovescio la divinità stante con sei ali identificata con Crono. L'antico sincretismo tra elementi figurativi egiziani, siriani e mesopotamici rintracciabile nelle due monetazioni evidenzia, inoltre, la persistenza di un antico legame tra Malta e Biblo antecedente al dominio culturale cartaginese, che riemerge in epoca neopunica alla caduta della metropoli come esaltazione e rivendicazione di un'origine fenicia vissuta come ormai come tradizione locale<sup>34</sup>.

Un'importante deroga al sistema centralizzato e alla uniformità iconografica scelta da Cartagine per la propria monetazione, è rappresentato dalle emissioni spagnole di epoca barcide. La presunta volontà della Famiglia di creare nella Penisola Iberica dalla fine del III sec.a.C. uno stato autonomo, trova nella "anomala" monetazione della Penisola Iberica la sua più forte e ribadita motivazione. Le serie in argento battute in Spagna, sono, infatti, portatrici di una valenza ideologica dirompente al pari di quella delle monete della rivolta libica, ma a differenza di quelle, tutta giocata su un piano politico interno allo stato cartaginese. Diversamente da quanto comunemente sostenuto, infatti, il fine ultimo della famiglia Barca e in particolare d'Annibale, non sembra la formazione di uno stato indipendente sul modello ellenistico, ma il controllo della metropoli e del suo impero attraverso le vittorie spagnole e il consenso popolare ottenuto nel Nord-Africa. E se il provocato scontro con Roma fosse stato vincente, i Barcidi sarebbero diventati una dinastia molto potente e difficilmente contrastabile<sup>35</sup>. Il loro concetto di stato, infatti, continua a basarsi sul modello vicino-orientale già adottato dai Magonidi nella nuova interpretazione ideologica affermata con Alessandro Magno. In tale prospettiva, si devono valutare le iconografie monetali adottate nella Penisola Iberica<sup>36</sup>. I presunti ritratti barcidi sul dritto delle serie in argento sono un evidente riferimento all'ideologia alessandrina del ritratto idealizzato e al legame con la divinità protettrice della dinastia, l'Eracle-Melqart precedentemente attestato solo sui tetradrammi d'argento dell'esercito cartaginese in Sicilia del IV sec. a.C. e sulle monete dei mercenari rivoltosi nel 241 a.C.<sup>37</sup>.

Sorprendenti, comunque sono le *armi regali* raffigurate sui rovesci delle emissioni barcidi: gli elefanti da guerra e la prua di nave<sup>38</sup>.

L'elefante rimane costantemente legato al significato alessandrino dell'esaltazione delle vittorie militari, ma il pachiderma raffigurato è quello africano che verrà adottato anche nelle più tarde emissioni

---

<sup>33</sup> SOLE 2002, 77–88; SOLE 2005, 170–187; MANFREDI 2006, 78–79.

<sup>34</sup> MANFREDI 1997, 299–301.

<sup>35</sup> MANFREDI 2003, 491–496; MANFREDI 2006, 267–268, GRACIA ALONSO, 2006; FARISELLI 2006, 105–122; BRIZZI 2007; HOYOS 2008. L'interesse per questa regione era già emerso nel IV sec. a. C. epoca alla quale presumibilmente risale il Periplo d'Annone, con cui Cartagine sembra voler ridisegnare i rapporti di forza con Cadice. La metropoli africana con quest'azione coloniale altera l'unità della regione e afferma una supremazia di fatto su Cadice fino a quel momento centro dominante del sistema economico e politico dell'estremo Occidente. I Barcidi si pongono sulla stessa linea egemonica, seguendo, tuttavia, una strategia d'intervento diversa. Non più un controllo di tipo coloniale ed empirico dei territori che gravitavano nella sfera d'influenza di Gades, ma un'azione imperialistica di acquisizione territoriale improntata sullo schema ideologico personalistico di stampo ellenistico.

<sup>36</sup> OLMOS 1995, 41–52; MORA SERRANO 2003, 47–66.

<sup>37</sup> Amilcare è identificato con il personaggio barbato con mazza; Asdrubale con quello imberbe coronato; Annibale, con quello giovanile senza corona. GARCÍA-BELLIDO ET AL. 2001, 158–159; CAMPUS 2005, 200–221.

<sup>38</sup> ACQUARO 1999, 33–34; MEDAS 2000; ACQUARO 2005, 46.

numide, insieme alla personificazione dell'Africa con spoglia di elefante, come emblema del nazionalismo dei regni numidi. Indicativa è l'assenza di quest'ultima iconografia sulle emissioni di Cartagine, che pur sottolineando il suo controllo sull'Africa e le sue potenzialità militari, non esalta mai l'africanità dello stato<sup>39</sup>.

La prua di nave raffigurata sulle monete in argento del 228-221 a.C. attribuite ad Asdrubale non trova riscontro nella monetazione punica e anche i più volte citati paralleli con le monete fenicie di Arado della fine del III sec.a.C. sono generici al pari di quelli individuati in ambito greco e romano. La prua barcide, infatti, "raffigura una nave in assetto di guerra mentre naviga veloce con la spinta dei remi, la cui posizione, inclinati verso poppa, si riferisce al momento finale della spinta" (...) "una nave da guerra in azione"(...) diversa da quelle greche e romane con un più marcato significato celebrativo della potenza di un sovrano"<sup>40</sup>. Un messaggio politico di grande forza evocatrice, quindi, che fa preciso riferimento al riarmo navale cartaginese dopo la prima guerra punica e alla volontà di opporsi a Roma anche per mare. Dalle successive vicende storiche sappiamo che l'azione militare contro Roma si svolse per terra e la gestione della flotta non fu vincente, tanto da portare alla disfatta da cui Cartagine non ebbe più la forza di riprendersi.

#### *Ringraziamenti*

*Si ringrazia il geom. Laura Attisani dell'ISCIMA CNR per l'elaborazione grafica delle figure.*

**Lorenza-Ilia Manfredi**

Primo Ricercatore

Istituto di Studi sulle Civiltà italiane e del Mediterraneo antico- CNR

Via Salaria Km 29,300 C.P. 10

00016 Monterotondo St. (Roma)

Italia

E-mail: [lorenza.manfredi@iscima.cnr.it](mailto:lorenza.manfredi@iscima.cnr.it); [loilma@libero.it](mailto:loilma@libero.it)

#### **Bibliografia**

- ACQUARO E., 1999. The Shield of Hasdrubal. In *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean*. Roma, 33–34.
- ACQUARO E., 2005. Le armi della regalità nell'iconografia fenicio-punica. In M. PERANI (a cura di), *Guerra santa, guerra e pace dal Vicino Oriente antico alle tradizioni ebraica, cristiana e islamica*. Atti del Convegno internazionale (Ravenna 11 maggio, Bertinoro 12-13 maggio 2004). Firenze, 45–63.
- ACQUARO E., VIOLA M., 2002. *Monete puniche del Museo Nazionale di Napoli*. Napoli.
- ALEXANDROPOULOS J., 2000. *Les monnaies de l'Afrique antique. 400 av. J.C. - 40 ap. J.C.* Toulouse.
- ANELLO P., 2002. Siracusa e Cartagine. In *Atti Convegno Akragas 2, Agrigento, 28-28 Febbraio 1999*. Roma, 341–358.
- BONDÌ S. F., 2001. Aspetti della politica cartaginese in Sicilia. *Daidalos*, 3, 27–35.
- BONDÌ S. F., 2006. Obiettivi e modalità dell'azione militare in Sicilia. In *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-VI sec.a.C.)*. Pisa, 131–138.
- BONOLDI L., 2005. Exuviae Alexandri: slittamenti del significato allegorico della spoglia elefantina. *Engramma*, 44 ([www.egramma.it/egramma\\_v4/rivista/saggio/44/044\\_exuviae elephantis.html](http://www.egramma.it/egramma_v4/rivista/saggio/44/044_exuviae elephantis.html)).
- BRIZZI G., 2007. *Scipione e Annibale: la guerra per salvare Roma*. Bari-Roma.

---

<sup>39</sup> MANFREDI 2001, 394–396; BONOLDI 2005.

<sup>40</sup> MEDAS 2000, 160–163; sulle vicende della flotta durante la prima guerra punica, LORETO 2001, 39–105.



- CALCIATI R., 1983. *Corpus Nummorum Siculorum, La monetazione di bronzo, I*. Milano.
- CAMPUS A., 2005. Herakles, Alessandro, Annibale. In P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*. Roma, 200–221.
- BONNET C., 1996. *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques*. Roma.
- CACCAMO CALTABIANO M., 1998. Immagini-parola, grammatica e sintassi di un lessico iconografico monetale. In A. E. ARSLAN (a cura di), *La "parola" delle immagini e delle forme di scrittura: modi e tecniche di comunicazione nel mondo antico*. Messina, 57–74.
- CACCAMO CALTABIANO M., 2004. Comunicare per immagini: grammatica e sintassi di un lessico iconografico monetale. In L. TRAVAINI, A. BOLIS (a cura di), *L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale. Dossier di lavoro del seminario di studio, Milano, 11 marzo 2004*. Messina, 11–40.
- CACCAMO CALTABIANO M., 2004a. *Il significato delle immagini. Codice e immaginario della moneta antica*. Messina.
- CACCAMO CALTABIANO M., 2006. La mistica e il ruolo politico. L'ideologia del cavaliere nell'età delle tirannidi siceliote. In R. PERA (a cura di), *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*. Roma, 1–32.
- CASTRIZIO D., 2005. L'invenzione siceliota dell'elmo a tiara. In M. CACCAMO CALTABIANO, D. CASTRIZIO, M. PUGLISI (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica: il ruolo della numismatica negli studi di iconografia*. Atti del I incontro di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Messina, 6-8 marzo 2003). Reggio Calabria, 151–158.
- DE SIMONE R., 2007. Tradizioni figurative greche nella "Selinunte punica": le cretule del tempio C. In P. ANELLO, G. GUZZETTA, R. PANVINI (a cura di), *Greci e punici in Sicilia tra V e IV secolo a. C.*. Roma, 31–43.
- ELAYI J., 2007. Remarques méthodologiques sur l'étude iconographique des monnaies phéniciennes. *Mélanges de l'Université Saint-Joseph*, 60, 47–54.
- ELAYI J., ELAYI A. G., 2004. *Le monnayage de la cité phénicienne de Sidon à l'époque perse (V<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> s. av. J.-C.)*. Paris.
- FARISELLI A. C., 2002. *I mercenari di Cartagine*. La Spezia.
- FARISELLI A. C., 2003. Gli 'armati' nell'iconografia punica. In E. ACQUARO, P. CALLIERI (a cura di), *Transmarinae imagines: studi sulla trasmissione di iconografie tra Mediterraneo ed Asia in età classica ed ellenistica*. La Spezia, 85–109.
- FARISELLI A. C., 2005. Mercenariato a Cartagine. Riflessioni sulla problematica dei reclutamenti. In *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*. Marsala-Palermo, 231–235.
- FARISELLI A. C., 2006. Il progetto politico dei Barcidi. *Pallas*, 70, 105–122.
- FREY-KUPPER S., 2006. Aspects de la production et de la circulation monétaires en Sicilie (300-180 av. J.-C.) : continuités et ruptures. *Pallas*, 70, 27–56.
- GARCÍA BELLIDO M. P., BLÁZQUEZ C., 2001. *Diccionario de cecas y pueblos hispanicos, I-II*. Madrid.
- GANDOLFO L., 1998. I materiali. Monete. In *Palermo punica. Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas*. Palermo, 348–359.
- GRACIA ALONSO F., 2006. *Roma, Cartago, Iberos y Celtíberos: las grandes guerras de la península ibérica*. Barcelona.
- GUBEL E., 1996. La royauté phénicienne d'après le paramètre iconographique. In *Les moyens d'expression du pouvoir dans les sociétés anciennes*. Bruxelles, 131–156.
- GUZZETTA G., 2007. Prototipi monetali sicelioti e interpretazioni puniche. In P. ANELLO, G. GUZZETTA, R. PANVINI (a cura di), *Greci e punici in Sicilia tra V e IV secolo a. C.* Caltanissetta, 149–165.
- HOYOS D., 2008. *Hannibal :Rome's greatest enemy*. Phoenix.
- LONGARETTI L., 1989. L'alleanza tra Annibale e Filippo V di Macedonia. *Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche. Istituto lombardo, Accademia di scienze e lettere*, 123, 183–192.
- LORETO L., 1995. *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C. Una storia politica e militare*. Roma.

- LORETO L., 2001. La convenienza di perdere la guerra. La continuità della grande strategia cartaginese, 290-238/7 a.C. In Y. LE BOHEC (a cura di), *La première guerre punique. Autour de l'oeuvre de M.H. Fantar. Actes de la table-ronde de Lyon (19 mai 1999)*. Paris, 39–105.
- MANFREDI L. I., 1997. *Monete Puniche. Repertorio epigrafico e numismatico delle leggende puniche*. Roma.
- MANFREDI L. I., 1997. Tipi monetali a Malta e Biblo. *RSO*, 70, 299–301.
- MANFREDI L. I., 2000. L'Oriente in Occidente: Iside nelle monete puniche. In S. RUSSO (a cura di), *Atti del V Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia. Firenze 1999*. Firenze, 157–167.
- MANFREDI L. I., 2001. Produzione e circolazione delle monete puniche nel sud dell'Italia e nelle isole del Mediterraneo Occidentale. In M. P. GARCÍA BELLIDO, L. CALLEGARIN (a cura di), *Los Cartagineses y la monetización del Mediterráneo occidental*. Roma, 11–22.
- MANFREDI L. I., 2001. Gli elefanti di Annibale nelle monete puniche e neopuniche. In *The World of Elephants. International Congress*. Roma, 394–396.
- MANFREDI L. I., 2003. *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*. Roma.
- MANFREDI L. I., 2006. Nuove prospettive della numismatica fenicia e punica: tra tradizione e innovazione. In J. P. VITA, J. A. ZAMORA (a cura di), *Nuevas Perspectivas I. La investigación fenicia y púnica*. Barcelona, 73–85.
- MANFREDI L. I., 2006a. Le monete puniche nel Mediterraneo: produzione, coniazione, circolazione. *Mediterranea*, 3, 257–298.
- MANFREDI L. I., VIOLA M. R., 2007. Roma. Collezione Mauro Renato Viola. In L. I. MANFREDI (a cura di), *Raccolte italiane di monete puniche*. Pisa-Roma, 85–109.
- MANFREDI L. I., 2008. Il commercio e le monete nel Bruzio prima e dopo Annibale. Testo letto al convegno Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto (secoli VII-II a.C.), 27-28 maggio 2008.
- MEDAS S., 2000. *La marineria cartaginese. Le navi, gli uomini, la navigazione*. Sassari.
- MICCICHÈ C., 2007. Tra Siracusa e Cartagine. La realtà sicula fra il 405 e il 392 a.C. In P. ANELLO, G. GUZZETTA, R. PANVINI (a cura di), *Greci e punici in Sicilia tra V e IV secolo a. C.* Roma, 121–132.
- MORA SERRANO B., 2003. *La iconografía de la moneda hispano-púnica*. In *Les imatges monetàries: llenguatges i significat*. Barcelona, 47–66.
- OLMOS R., 1995. Usos de la moneda en la Hispania preromana y problemas de lectura iconográfica. In M. P. GARCÍA-BELLIDO, R. M. SABRAL CENTENO (a cura di), *La moneda hispánica. Ciudad y territorio. Actas del I encuentro peninsular de numismática*. Madrid, 41–52.
- RAHMOUNI L., 1997. Monnaies des mercenaires insurgés contre Carthage entre 241-237 av. J-C.: conservées au Musée National du Bardo et au Musée National de Carthage. *Revue des études phéniciennes-puniques et des antiquités libyque*, 10, 102–105.
- SOLE L., 1998. Le emissioni monetali della Fenicia prima di Alessandro- II. *Studi di Egittologia e Antichità Puniche*, 18, 81–148.
- SOLE L., 2002. L'iconografia religiosa fenicia nelle emissioni puniche della Sicilia. Il caso di Cossura. *Transeuphratène*, 23, 77–87.
- SOLE L., 2005. Iconografie religiose fenicie nelle emissioni di Melite (Malta). *Transeuphratène*, 29, 170–187.
- TUSA CUTRONI A., 1998. La monetazione punica. Annotazioni stilistico-iconografiche. In *Memoria di Enrico Paribeni*. Palermo, 127–132.
- TUSA CUTRONI A., 1999. L'avancorpo di cavallo in corsa su un gruppo di emissioni punico-siceliote di bronzo. *Korva. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*. Palermo, 377–388.
- TUSA CUTRONI A., 2000. La monetazione punica in Sicilia. *AION*, 47, 249–265.
- TUSA CUTRONI A., 2001. Entella, il ripostiglio IGCH 2119 e la prima zecca di Cartagine in Sicilia. *Sicilia Archeologica*, 34, 182–189.
- TUSA CUTRONI A., 2004. Mozia al centro di un processo. In L. NIGRO (a cura di), *Mozia-X. Zona C. Il Kothon. Zona D. Le pendici occidentali dell'Acropoli. Zona F. La porta ovest*. Roma, 491–493.
- VISONÀ P., 2006. Prolegomeni to a Corpus of Carthaginian Bronze Coins. *NAC*, 35, 239–245.